

Il governatore di Bankitalia su "Basilea 3". Fitch stima un fabbisogno mondiale di 94 miliardi per rispettare i parametri

Draghi difende il giro di vite sul credito

"Le banche italiane aiuteranno la crescita"

"I nostri istituti di credito sono complessivamente solidi e hanno livelli patrimoniali superiori ai minimi regolamentari"

ELENA POLIDORI

ROMA — «Le banche italiane sono solide e sapranno sostenere le imprese», assicura il governatore Mario Draghi, all'indomani dell'accordo di Basilea che rafforza i requisiti patrimoniali degli istituti e impone criteri operativi severi per rendere il sistema del domani «più resistente, più immune». E come lui la pensa anche Jean Claude Trichet, presidente della Bce: «L'intesa elimina uno dei più grandi nemici in questa fase di crescita modesta ma non modestissima: l'incertezza». Ma sulla riforma che cerca di corazzare le banche da eventuali, nuove crisi resta la polemica. Ben accolte dalle Borse, che hanno premiato i titoli bancari e dai consumatori, le nuove regole continuano ad essere osteggiate dai banchieri soprattutto europei. L'Abi teme un impatto sull'economia. L'agenzia Fitch ipotizza una stima: 17 tra i principali istituti mondiali non sono in regola con i nuovi requisiti patrimoniali al 7% previsti per le banche rispetto alle attività ponderate per il rischio; servono capitali mancanti aggregati per circa 94 miliardi di euro. Nout Welling, uno dei membri della Bce, calcola che «serviranno capitali extra per centinaia di miliardi». Anche la Bundesbank prevede che le banche tedesche avranno bisogno di molte risorse. Ma su questo punto, Trichet taglia corto: «Non faccio stime».

E dunque, si stringono le maglie intorno al sistema bancario globale nella speranza di prevenire altri disastri. Draghi difende la scelta, da lui stesso studiata per oltre due anni in qualità di presidente del Financial Stability Board, l'organismo anti-crisi voluto dal G20 e, soprattutto, rassicura le banche italiane: «Hanno livelli patrimoniali superiori ai minimi regolamentari. So-

no in linea e a volte anche meglio della media internazionale. Hanno una qualità di capitale migliore perché il loro modello di business è più tradizionale. Non sono sovraindebitate». Nella sua visione, la lunga transizione da un sistema ad un altro — per adeguarsi c'è tempo fino al 2019 — consentirà a tutti gli istituti di raggiungere i parametri previsti «anche se certo qualcuno dovrà lavorare di più». Quelli italiani potranno anche avvalersi di un neonato «comitato di consulenza», una unità speciale costituita da Via Nazionale proprio per fornire aiuto e consigli su come applicare la normativa.

Draghi giudica l'accordo, denominato «Basilea 3», capace di ridurre i pericoli di fallimento. Dice che i provvedimenti sono «un pilastro» della riforma globale della finanza che deve essere ancora completata. Ricorda che dovrà essere risolto «il problema dell'azzardo morale» (l'assunzione di rischi eccessivi confidando sull'aiuto pubblico) e quello

delle banche «troppo grandi per fallire»: se ne parlerà al G20 di Seul, in novembre. E a chi gli chiede quali vie possono essere seguite per trovare le risorse necessarie spiega: la cessione di attività, per esempio; la redditività mentre la riduzione dei dividendi, che tanto preoccupa grandi azionisti, fondazioni e investitori istituzionali «è solo uno dei tanti canali» di approvvigionamento del denaro.

Dall'Abi, l'associazione di categoria, arriva un commento preoccupato. Le banche italiane naturalmente si dicono «pronte» a rispettare i requisiti ma insistono sul fatto che ci sarà un impatto sull'economia perché la proposta è «severa e rigorosa». L'Abi sollecita un confronto con le istituzioni nazionali ed europee, per individuare soluzioni alle specificità delle imprese nazionali che

per alcuni aspetti, per esempio il trattamento delle imposte differite, «risultano penalizzate nel contesto delle nuove regole». La reazione della Federazione delle banche europee guidata da Alessandro Profumo, ad di Unicredit resta rigida: «E' una decisione molto dura che avrà un impatto sul volume e sul costo dei prestiti al settore privato» e dunque sull'economia. Per Unicredit invece le misure, anche grazie al lungo periodo di transizione, «attenuano gran parte delle preoccupazioni espresse dal settore bancario e dalle imprese». Trichet è fiducioso che l'accordo sarà applicato anche dalle banche Usa.

Comunque sia, almeno sul piano tecnico le scelte sono fatte, i parametri sono fissati. Ma sull'intero set di provvedimenti dovranno ora pronunciarsi i capi di Stato e di governo del G20, nel vertice coreano. Il commissario Ue Barnier promette di varare nel primo trimestre del 2011 le leggi ad hoc, necessarie per recepire i nuovi requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

